



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 27 gennaio 2014

La storia di Lello S. cittadino «fantasma» e senza documenti

Lello S. nasce a Napoli il 4 maggio del 1992 all'ospedale San Paolo; la mamma è apolide: di origine marocchina non ha documenti, e lui non può essere registrato all'anagrafe. Il padre ha un'altra famiglia e non vuole riconoscerlo. Da allora Lello S. assume il cognome della madre ma solo per convenzione perché in realtà è un cittadino fantasma: nessun documento può accertare che esista. Chissà se

qualcuno ha mai immaginato cosa significhi vivere senza esistere. Una sorta di «The Truman show» al contrario.

A PAGINA 9 Esposito

Lello, il ragazzo che non esiste «Ma ora ridatemi una vita» Ha 21 anni e non può essere registrato all'anagrafe

NAPOLI - Questa storia se fosse una favola potrebbe cominciare con «c'era una volta». Siccome è realtà, assurda realtà, comincia con «C'è ancora un ragazzo che dopo 21 anni di vita da napoletano per l'anagrafe non esiste». Lello S. nasce a Napoli il 4 maggio del 1992 all'ospedale San Paolo; la mamma è apolide: di origine marocchina non ha documenti, e lui non può essere registrato all'anagrafe. Il padre ha un'altra famiglia e non vuole riconoscerlo. Da allora Lello S. assume il cognome della madre ma solo per convenzione perché in realtà è un cittadino fantasma: nessun documento può accertare che esista. Chissà se qualcuno ha mai immaginato cosa significhi vivere senza esistere. Non si può fare la vaccinazione, né iscriversi a scuola e neppure, per esempio, sottoscrivere un abbonamento a Sky. Una sorta di «The Truman show» al contrario. Lello si arrangia con lavori occasionali. A Napoli la scelta non manca. Ha potuto studiare solo alle elementari, in una scuola privata e alla media pubblica (senza terminarla) perché, spiegata la situazione, qualcuno avrà chiuso un occhio. Intanto la sua sofferenza oggi è forte perché per quattro anni è stato capitano di AfroNapoli e, non esistendo, non può ancora disputare il campionato in Figc, anche se il presidente della società Vincenzo Pastore si sta impegnando per risolvere la questione. Ma si cozza contro un muro di leggi e di burocrazia che non ha pietà.

Oggi Lello ha 21 anni, una compagna e un bambino di cinque mesi. Sta affrontando in maniera più decisa il problema perché vorrebbe naturalmente riconoscere il figlio ma non sa come fare. Lo sta aiutando la squadra AfroNapoli United dove gioca come centrocampista sin dalla sua nascita (nel 2009), ma anche il dirigente dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Napoli e il sindaco Luigi de Magistris, che di recente ha ricevuto i ragazzi della prima compagine interetnica a palazzo San Giacomo.

«Questo ragazzo è stato salvato dallo sport - racconta Antonio Gargiulo - che gli ha evitato di riprendere cattive strade vista la sua incolumità burocratica. Il presidente Pastore della Figc si sta occupando della sua vicenda, affinché possa giocare con noi in campionato, perché Lello è la nostra punta di diamante, il nostro campioncino. Intanto abbiamo presentato un'istanza alla Procura della Repubblica per ottenere l'atto di nascita

e per riconoscere i diritti primari della persona. L'unica cosa di cui siamo contenti è che questa storia abbia finalmente potuto vedere la luce, grazie anche al successo che sta riscuotendo la nostra squadra. Ora speriamo che l'opera di sensibilizzazione che portiamo avanti unendo calcio e solidarietà, possa avere delle ricadute concrete sulla vita non solo di un ragazzo ancora pieno di speranze per il futuro, ma della sua famiglia e di suo figlio». AfroNapoli fondata nel 2009 da Antonio Gargiulo, attuale presidente della squadra, e allenata oggi da Sergio Paolucci, dopo 4 anni nel campionato Aics, gioca in terza categoria Figc. La squadra, che ha l'obiettivo di creare legami tra le culture attraverso lo sport,

riunisce circa 35 ragazzi dai 18 ai 30 anni, di varie nazionalità: prevalentemente capoverdiani, ma anche senegalesi, ivoriani, tunisini e sudamericani, oltre che dieci napoletani. La storia si chiude con le parole di Lello S. l'uomo che non esiste e che lancia un appello: «Con la nascita di mio figlio - spiega - mi sono deciso a risolvere questo problema e a cercare di diventare un cittadino a tutti gli effetti. Non voglio che il mio bambino riviva la mia storia e sia un figlio di nessuno, pur avendo un padre e una madre. Purtroppo la legge non prevede che i figli delle persone senza permesso di soggiorno siano riconosciuti, ma spero

che comunque ci sia un diritto superiore a questo che tutela la dignità degli esseri umani a essere cittadini».

Vincenzo Esposito

Non può iscrivere il figlio

«Adesso ho un bambino che ha cinque mesi e non voglio che viva ciò che ho dovuto subire io»

La storia Nato a Napoli da madre senza documenti. Gioca nell'Afronapoli ma non può essere iscritto



Lello con la giacca rossa accanto al sindaco per la foto con Afronapoli; a lato e in panchina

Terza Categoria Rusciano e Di Vicino fanno sperare il Montemare ma Esposito in extremis firma il
L'Afro Napoli United batte la Stella Rossa e sale in vet

TERZA CATEGORIA	GIR. A	TERZA CATEGORIA	GIR. B	TERZA CATEGORIA	GIR. C		
Risultati		Risultati		Risultati			
Arturo Attagiolo-Chiasso	0-1	Fulgor Marino S.-Azzurra Stadera	3-0	All.Terzigno-Am.S.Anestasia	2-0		
Kema At.Flegrea-Real Vibala	2-1	Olimpia Capri C.R.-Utd Partici	sp.	Polena-Poggiorelino	1-0		
Lokomotiv Flegrea-Real Frattammare	sp	Real Protopolizzi-P.E.B.Soc.	0-0	Real Panarello-Scisciano	sp		
Montemare-Real Putoli	2-2	Sporting Napoli-Ali Mercato	1-1	Sp.Ottaviano-Sp.S.Gennaro	1-4		
Stella Rossa-Afro Napoli Utd	0-2	Utd Sangiuliano-Sp.S.Giorgio	1-2	Ha ripescato: Barca Ercolanese			
Ha ripescato: Virtus Attagiolo				Ha ripescato: Nazos Carafa			
	P G V R P T S		P G V R P T S		P G V R P T S		
Afro Napoli	15	7	5	3	2	20	10
Stella Rossa	15	8	5	3	3	15	10
Kema A.F.	15	7	5	3	2	14	11
Chiasso	12	7	4	3	3	16	13
Montemare	11	5	2	5	1	10	9
Lok.Flegrea	10	5	3	1	2	10	8
Via.Attagiolo	10	7	3	1	3	12	15
Real Fratta	8	5	2	2	2	8	8
Real Vibala	8	3	2	2	4	7	10
Art.Attagiolo	3	7	0	3	4	9	17
Real Putoli	2	7	0	2	5	9	26
Protopolizzi	19	7	5	1	5	22	3
Sp.S.Giorgio	13	7	4	1	2	20	7
Utd Partici	13	5	4	1	1	18	10
F. Marino S.	13	5	4	1	1	13	5
Olimpia Co.	9	4	3	0	1	7	4
All.Mercato	7	7	1	4	2	12	14
Utd Sangi.	6	7	1	3	3	11	13
F.E.B.Soc.	6	5	1	2	3	7	10
Sp.Napoli	3	7	0	3	4	7	17
Az. Stadera	0	7	0	0	7	6	42
S.Anestasia	14	7	4	2	1	15	10
Barca Ercol.	13	5	4	1	1	14	3
Polena	12	7	3	3	1	9	6
R.Panarello	11	5	3	2	0	11	5
N. Carafa	11	5	3	2	1	13	10
All.Terzigno	7	5	2	1	3	12	12
Scisciano	7	5	2	1	3	11	13
Sp.S.Gen.	4	5	1	1	4	5	13
Sp.Ottaviano	3	5	0	3	2	5	12
Poggiorel.	2	7	0	2	5	8	18

STELLA ROSSA-AFRO NAPOLI 0-2
Stella Rossa
 Medugno, Tucci, Di Orsola, De Luca S., Ferrara, Di Stefano, Figliola, De Luca E., Maresco, Colandrea, Ilicic, Ai. Esposito C.
Afro Napoli Utd
 Aganyi, Kesi, Silvestri, Cantani, Garca (15' st Monteiro), Salomone (45' st Napolitano), Gotszalk (30' st Brito Sousa), Soares Aldar, Rocha, Soares De Brito, Shassah, Ai. Padrucci.
Arbitro: Corte di Napoli.
Reti: 25' st Monteiro, 38' st Salomone.
Note: Spettatori 200 circa.

SCAMPIA. Gara attesissima tra le due squadre impegnate nel sociale, Stella Rossa e Afro Napoli. Il big match tra le due compagnie ricche di valori se lo aggiudica l'Afro Napoli. Il team manifesto dell'antirazzismo vince per 2 a 0 e vola in vetta. Nella ripresa apre i giochi Monteiro con un tiro sul secondo palo, il raddoppio con una punizione pregevole dal 20 metri di Salomone.

Emergenza freddo, aperte di notte le stazioni della metropolitana

NAPOLI. Il picco più basso di temperatura a Napoli, secondo le previsioni, verrà raggiunto proprio questa notte quando il termometro segnerà 1,6 gradi. I Verdi, Gianni Simioli della radiazza e Pino De Stasio della II Municipalità si sono subito attivati visto che la metropolitana non aveva previsto stazioni aperte di notte in questi giorni di gelo per ospitare clochard e senza tetto.

De Stasio aveva anche chiesto un intervento immediato del sindaco De Magistris che per fortuna è arrivato.

«Poco fa - spiegano il leader degli ecorottamtori Verdi Francesco Emilio Borrelli e Pino De Stasio della II Municipalità - ci hanno comunicato che già da stanotte sarà riaperta la stazione della Metropolitana del Museo mentre quella di Piazza Vanvitelli resterà chiusa. Ci auguriamo che già da domani notte aumentino le stazioni che ospitano i senza fissa dimora per evitare assurde tragedie dovute al grande freddo di questi giorni».

RC

La due giorni A Città della Scienza logopedisti, esperti del mondo della scuola e delle istituzioni a confronto sul problema infantile sempre più diffuso

Dislessia, un incontro per conoscerla

Due giornate di dibattito (sabato 8 e domenica 9 a Città della Scienza) per affrontare uno dei temi più angosciosi e confonde mamme e papà di tutta Italia, quello dei disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Disturbi tra i quali, tanto per intendersi, rientra anche la dislessia; problemi che possono generare nei bambini una serie di disagi psicologici, anche gravi, ai quali non sempre il sistema sanitario, la scuola o la rete familiare sono capaci di trovare un rimedio efficace e rapido. Anzi, in Campania, complice un costante piano di revisione della spesa, molte famiglie si trovano spesso sole ad affrontare la questione, tra diagnosi che tardano ad arrivare, terapie difficilmente accessibili e scuole non sempre all'altezza. Ecco perché l'esigenza di un momento di confronto. «Questo convegno - spiegano gli organizzatori Giovanna Gaeta e Francesco Bianco - si propone di orientare i genitori in un labirinto spesso insormontabile, ma vuole anche essere un punto di incontro e un riferimento per la realtà partenopea, facendo riferimento agli addetti ai lavori».

Non a caso il parterre di esperti sarà molto ampio: da Giacomo Stella (ordinario all'Università di Reggio Emilia e tra i fondatori dell'Associazione Italiana Dislessia) ad Annamaria Scanu (referente per provveditorato di Napoli sulle disabilità), passando per Giovanni Del Rio (professore universitario già preside della facoltà di Medicina e Chirurgia della Seconda Università di Napoli e referente per il tavolo tecnico sui Dsa in Regione Campania), Salvatore Pace (responsabile scuola del Comune di Napoli e preside del Liceo Pansini), Angela Cortese (consigliere Regione Campania segretario della

VI Commissione consiliare permanente Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche sociali.), Giuseppe Desideri (presidente nazionale Associazione maestri cattolici italiani), Stefania Tondo (professoressa al Suor Orsola Benincasa), Rossella Stornaiuolo (dirigente scolastico e formatore dell'Associazione italiana dislessia), Titti Gaeta (presidente associazione Dislessia un limite da superare), Pia Santangelo (psicologa), Monica Bertelli (psicologa Referente Scientifica Anastasis per i Progetti sui Bisogni Educativi Speciali), Nicola Abbamondi (neuropsichiatra responsabile del servizio Riabilitazione dell'Asl Napoli 1), Luisa Comenale Pinto (Dirigente - neuropsichiatria infantile II Università di Napoli), Giampina Grimaldi (Dirigente responsabile del reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Pediatrico Pausilipon di Napoli), Francesca Scotto Rosato (psicologa ausilioteca didattica dell'associazione Iper testo) e Luca Grandi (referente informatico responsabile del centro ricerche per l'Anastasis). Tre su tutte le domande alle quali si cercherà di dare una risposta: Cosa stanno facendo le istituzioni per l'educazione e la formazione dei docenti? Cosa si fa per la cura e l'assistenza? E ancora, cosa stanno facendo le istituzioni politiche regionali e cittadine?

«È giusto - dice Francesco Bianco, logopedista e presidente dell'Associazione Iper testo - che le varie figure preposte si trovino in un confronto propositivo, un momento anche formativo. Non meno importante è che i genitori e le persone che vivono questa condizione di disagio abbiano dei modelli da praticare e da seguire». Ed è per questo che due associazioni che operano sul territorio da oltre

15 anni, come l'Aid di Napoli e l'Associazione Iper testo, appunto, hanno voluto con tanta forza l'appuntamento del prossimo week end. «Nonostante esista da ormai tre anni una apposita legge regionale - chiarisce la dottoressa Giovanna Gaeta logopedista, formatore AID e genitore di un adolescente dislessico - molte scuole non sono ancora aggiornate e non sanno come identificare i segnali dei Dsa. Non è ammissibile che nel 2014 i genitori continuino a sentirsi dire "suo figlio è svogliato", né è accettabile che la scuola diventi una specie di parcheggio, in attesa di passare la patata bollente a qualcun altro. Devo dire che rispetto al passato la situazione è migliorata, ma ancora esistono importanti gap tra i diversi istituti scolastici e tra le strutture sanitarie.

Oggi insomma siamo ancora in una situazione di grande incertezza, e questo naturalmente finisce per ripercuotersi sui ragazzi e sulle loro famiglie». Ed è certamente grave anche il fatto che per una diagnosi certa e magari per delle terapie efficaci si debba incappare spesso in liste d'attesa lunghe dei mesi, tanto che il più delle volte tra lungaggini burocratiche ed esami vola via un intero anno scolastico.

L'ateneo migliore riceve meno del peggiore

Fondi alle università: la ripartizione trascura il merito

■ Dal debutto ufficiale dei premi agli atenei «migliori» sono passati sei anni, ma ancora oggi l'università con i parametri più brillanti secondo il ministero, Milano-Bicocca, è solo 41esima su 54 nella graduatoria dei finanziamenti per studente e riceve fondi statali assai più leggeri (-25%) rispetto a quella con i risultati più opachi, cioè l'ateneo di

Messina (nona in classifica). L'Università più "ricca" è la Tuscia di Viterbo, che riceve quasi 6.500 euro a iscritto, assegno due volte e mezzo superiore a quello che arriva a Chieti, alla Iuav di Venezia o al Politecnico di Milano.

Trovati > pagina 7

Negli atenei fondi senza merito

Milano-Bicocca, la «migliore» per i criteri Miur, riceve meno di Messina, la «peggiore»

Gianni Trovati

■ Nel 2013 il dibattito sul finanziamento universitario è volato alto, in estate la grande parata delle "pagelle" sui risultati della ricerca misurati in tutti i dipartimenti degli atenei italiani ha rilanciato il tema degli incentivi ai migliori, ma quando si è passati ai soldi veri il meccanismo è atterrito sui soliti tagli: "lineari" o più o meno casuali a seconda del-

le letture, ma certamente "ritardati", perché sono stati comunicati a esercizio finanziario praticamente chiuso.

I fondi di ogni università rimangono così in larga parte appesi ai parametri della spesa storica, che per le più diverse ragioni stratificate negli anni spiegano le differenze enormi nella dotazione fra ateneo e ateneo. La tabella qui a fianco illustra il quadro, e mostra che in rapporto agli iscritti (pesati con i criteri ministeriali a seconda dell'area di studio, perché per esempio uno studente di medicina costa più di uno di giurisprudenza) l'univer-

sità più "ricca", la Tuscia di Viterbo, riceve quasi 6.500 euro a iscritto, 2,5 volte tanto l'assegno che arriva a Chieti, alla Iuav di Venezia o al Politecnico di Milano. Le tabelle allegate ai decreti ministeriali che assegnano le risorse mostrano anche l'assegnazione teorica della quota "premiata", distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica: Milano Bicocca, che secondo i parametri del ministero si sarebbe meritata i premi più sostanziosi, con 3.793 euro a iscritto è al 41esimo posto su 54 atenei mentre Messina, la meno brillante, conta su 4.989 euro a iscritto e occupa la nona posizione nella graduatoria del finanziamento nazionale pro capite.

Il quadro, insomma, non è esaltante, e diventa decisamente scoraggiante se si pensa che il «finanziamento competitivo» degli atenei è stato deciso ufficialmente dal decreto università del 2008 (ma era in cantiere da prima), rinvigorito dalla riforma Gelmini del 2010 e pubblicamente rilanciato da ogni provvedimento sul tema. Con il risultato che la «Gazzetta Ufficiale» è zeppa di annunci, ma i bilanci degli atenei restano privi di premi reali. Negli anni

dell'austerità finanziaria che ha investito anche le università, l'altalena estenuante fra promesse innovative e attuazioni conservatrici è sfociata nell'unico risultato di rendere sempre più complicati i criteri di distribuzione dei fondi. Nemmeno le assegnazioni dei fondi 2013, arrivate dopo un lungo lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), hanno fatto eccezione.

Il problema è prima di tutto matematico: una clausola di salvaguardia prevede che nessuna università possa perdere più del 5% delle risorse rispetto all'anno prima, la dote complessiva del fondo ordinario è scesa del 4,5% (lasciando fuori dai tagli solo gli atenei di Camerino, L'Aquila e Macerata, titolari di accordi di programma, e le scuole speciali) e ovviamente l'incrocio fra questi due dati ha congelato il sistema, perché qualche premio in più ai "migliori" avrebbe impedito di salvare gli altri. A queste premesse "deboli" si sono poi aggiunti altri fattori: il confronto con il 2012, prima di tutto, deve tener conto anche dei fondi in più che erano stati assegnati agli atenei con maggiori spazi assunzionali per il piano straordinario degli associati, ma che

non sono stati spesi perché i tempi dell'abilitazione nazionale non lo hanno permesso.

Ma più dei cervelotici meccanismi di assegnazione dei fondi, sono i numeri dei risultati a spiegare con chiarezza il problema. Milano Bicocca, come si diceva più sopra, avrebbe in teoria ottenuto i premi più importanti per i risultati ottenuti nella didattica e nella ricerca, ma all'atto pratico si è vista comunque tagliare le risorse dell'1,63%, un po' più rispetto a Foggia o Chieti che si collocano più in basso nella graduatoria del "merito". A Verona, terza in classifica secondo i risultati ministeriali, la sforbiciata è stata del 2,3%, superiore a quella di Teramo che invece è al 23esimo posto, mentre Venezia e Bologna, rispettivamente quinta e settima in base agli indicatori di qualità, hanno pagato un pegno vicino al 5%, cioè praticamente uguale a quello chiesto a Messina, Palermo e alla Seconda università di Napoli, gli atenei che hanno mostrato i risultati peggiori secondo le rilevazioni del ministero.

Il problema, come si vede, è storico, affonda le proprie radici nel momento stesso della nascita ufficiale del «finanziamento

competitivo» e, per cambiare passo, il ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza ha avviato i lavori per trovare un nuovo sistema entro pochi mesi. Un lavoro, questo, chiamato a rivendere anche i tempi della macchina amministrativa, come mostra un esempio evidente: il 10 gennaio è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto sui fondi per la «programmazione», ma il periodo coperto dal provvedimento è iniziato il 1° gennaio 2013; e la «programmazione» ex post è una contraddizione in termini.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I RISULTATI

In proporzione agli studenti, Viterbo ottiene il doppio del Politecnico di Milano. A Venezia e Bologna riduzioni uguali a Napoli e Palermo

La «roulette» delle risorse

Il finanziamento statale e i tagli università per università rapportati al numero di studenti* - Graduatoria in base al finanziamento statale per studente

Ateneo**	Fondo statale 2013		Differenza rispetto al 2012		
	Totale in milioni	Euro per studente*	Totale in milioni	Euro per studente*	Diff. %
Tuscia	36,0	6.647	-1,8	-331	-4,75
Teramo	24,6	5.776	-0,4	-95	-1,61
Sassari	69,4	5.630	-3,5	-281	-4,75
Siena	105,6	5.200	-3,5	-171	-3,18
Genova	173,3	5.163	-9,1	-272	-5,00
Brescia	63,5	5.070	-3,3	-267	-5,00
Trieste	91,1	5.042	-4,8	-265	-5,00
Perugia	130,8	4.992	-6,7	-255	-4,86
Messina	147,0	4.989	-7,7	-263	-5,00
Lecce	76,0	4.891	-4,0	-257	-5,00
Napoli Orientale	29,6	4.886	-1,6	-257	-5,00
Foggia	34,4	4.814	-0,5	-70	-1,44
Molise	27,3	4.804	-0,8	-134	-2,70
Potenza	30,9	4.802	-1,6	-253	-5,00
Piemonte Orientale	42,6	4.800	-1,8	-202	-4,04
Cagliari	115,4	4.785	-6,1	-252	-5,00
Oisa	192,1	4.713	-10,1	-248	-5,00
Pavia	119,5	4.571	-6,3	-241	-5,00
Firenze	228,6	4.550	-11,9	-236	-4,93
Roma Tor Vergata	142,3	4.540	-7,4	-237	-4,96
Udine	71,3	4.438	-2,7	-171	-3,71
Roma La Sapienza	494,5	4.421	-26,0	-233	-5,00
Cossino	30,2	4.382	-1,3	-188	-4,11
Ferrara	73,6	4.326	-3,8	-226	-4,97
Padova	276,1	4.307	-8,6	-134	-3,02
Milano	263,3	4.280	-13,1	-213	-4,75
Insubria	37,7	4.242	-1,4	-155	-3,53
Bologna	372,4	4.230	-18,6	-211	-4,75
Bari	182,8	4.196	-9,6	-221	-5,00
Modena e Reggio Emilia	85,9	4.184	-3,9	-192	-4,38
Palermo	204,9	4.173	-10,8	-220	-5,00
Salerno	108,7	4.079	-4,2	-156	-3,68
Sannio	19,2	4.046	-0,5	-105	-2,52
Urbino	43,5	3.986	-2,2	-199	-4,75
Napoli Federico II	327,2	3.941	-17,2	-207	-5,00
Verona	90,3	3.922	-2,1	-93	-2,31
Roma Tre	111,6	3.908	-4,8	-167	-4,10
Parma	117,2	3.855	-6,2	-203	-5,00
Napoli Seconda Università	113,6	3.830	-6,0	-202	-5,00
Torino	234,7	3.809	-11,5	-187	-4,68
Milano Bicocca	107,3	3.793	-1,8	-63	-1,63
Reggio Calabria	27,2	3.729	-1,4	-196	-5,00
Catanzaro	30,0	3.709	-1,3	-156	-4,04
Venezia Ca' Foscari	67,5	3.681	-3,2	-174	-4,50
Catania	168,7	3.625	-8,9	-191	-5,00
Ancona	66,7	3.595	-3,2	-173	-4,59
Bari Politecnico	37,8	3.240	-2,0	-171	-5,00
Calabria - Arcavacata	92,8	3.232	-4,6	-161	-4,75
Bergamo	35,0	3.102	-0,5	-42	-1,34
Torino Politecnico	118,6	3.061	-6,2	-161	-5,00
Napoli Parthenope	32,0	2.905	-1,2	-112	-3,72
Milano Politecnico	193,8	2.871	-9,7	-143	-4,75
Venezia Iuav	27,6	2.843	-1,4	-142	-4,75
Chieti-Pescara	78,6	2.609	-2,4	-80	-2,98
TOTALE	6.222,1	4.130	-295,1	-196	-4,53

* Il rapporto è con gli studenti equivalenti, cioè gli studenti misurati con pesature diverse a seconda della facoltà di iscrizione, dal momento che ogni anno di studio presenta costi di struttura diversi. Nella "pesatura" rientrano anche la capacità contributiva legata al Pil dell'anno territoriale e il numero di docenti per corso di studio; ** gli atenei dell'Aquila (per il sistema), e quelli di Cernusco e Macerata (per accordi di programma) non subiscono le dinamiche complessive dell'Ifo

Foto: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Iur

Il progetto Formazione per chi sta vicino ai sofferenti Impariamo ad assistere: stare accanto a un disabile

«Impariamo ad assistere», è questo il nome di un progetto altamente qualificato dedicato a quanti si dedicano all'assistenza di un invalido. Un percorso che ha visto peraltro in prima linea il comune di Giugliano (dove l'amministrazione comunale ha sviluppato nel tempo diverse e importanti iniziative sociali). Obiettivo? Quello di trasferire le necessarie competenze a chi ogni giorno si prende cura di persone affette da malattie progressivamente invalidanti. E il percorso si avvia ora alla fase conclusiva, gli ultimi due appuntamenti sono in programma infatti per il 30 gennaio e il 1 febbraio. «Alcuni anziani - spiega Mario Delfino

(segretario dell'Ordine dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri di Napoli e provincia, già assessore alle Politiche Sociali del Comune di Giugliano) - hanno bisogno di essere accuditi non solo dal punto di vista psicologico, esistenziale e relazionale, ma anche strettamente materiale. Fortunatamente nel nostro contesto la rete delle relazioni familiari è ancora molto efficace». Ma anche se fatta con il cuore, si tratta spesso di un'assistenza priva di professionalità. Ecco perché l'esigenza di un progetto come quello che si sta per concludere, per il quale sono state portati a termine 30 incontri della durata di 4 ore ciascuno, per un totale di 120 ore d'aula. L'esperien-

za formativa ha portato anche alla creazione del sito formareicaregiver.it e di un vademecum che raggruppa tutte le lezioni a cui hanno partecipato i corsisti. I diversi problemi sono stati quindi affrontati da un punto di vista medico, psicologico, giuridico e pratico. Per i partecipanti sono sceso in campo anche un gruppo di psicologi che ha supportato i caregivers con colloqui personali e li ha sottoposti ad un test capace di evidenziare il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

I dati



Stando ai dati Inail, sul territorio regionale i disabili censiti ammontano a 58mila 500, dei quali 48mila 700 circa sono uomini (83%) e 10mila donne (17%). Più nel dettaglio, nella provincia di Napoli il numero di disabili ammonta a 26mila 400 contro i 6mila della provincia di Avellino, i 4mila 600 di Benevento, gli 8mila 200 in quella di Caserta e infine i 13mila in quella di Salerno. «Impariamo ad assistere» offre un valido supporto per la formazione e il sostegno di queste persone; il tutto in una serie di lezioni, divise in cinque moduli, che hanno toccato vari aspetti della vita quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Affido familiare, così si prepara la coppia

Sonia Acerra

Il ruolo della famiglia e il sostegno che si può dare ai minori a rischio sono questi i temi che verranno affrontati nel percorso formativo alla solidarietà «La carità tiene famiglia» che comincerà oggi e terminerà a maggio. A promuovere l'iniziativa è la Federazione Progetto Famiglia-Affido

Avellino, in collaborazione con l'Ufficio Famiglia e Vita della Diocesi di Avellino e la Caritas di Avellino.

> A pag. 38**L'inchiesta**

A scuola d'accoglienza si costruisce la famiglia

Da oggi a maggio il progetto per promuovere l'affido Pepe: seguire le coppie e i piccoli lungo l'intero percorso

Sonia Acerra

Il ruolo della famiglia e il sostegno che si può dare ai minori a rischio sono questi i temi che verranno affrontati nel percorso formativo alla solidarietà «La carità tiene famiglia» che comincerà oggi e terminerà a maggio. A promuovere l'iniziativa è la Federazione Progetto Famiglia-Affido Avellino, in collaborazione con l'Ufficio Famiglia e Vita della Diocesi di Avellino e

la Caritas di Avellino. «Vogliamo rilanciare l'impegno delle famiglie sia da un punto di vista sociale che pastorale - spiega Alfonso Pepe del Progetto Famiglia-Affido di Avellino, nonché responsabile dell'Ufficio Famiglia e Vita della Diocesi -

e dare un segnale forte alla città per scuoterla dall'indifferenza e sollecitarla su questioni così importanti come quella dei bambini che hanno necessità di essere accolti in altre famiglie per brevi o lunghi periodi».

Gli incontri sono divisi in due momenti. Il primo legato al senso di famiglia, alla necessità di una sua apertura e di una maggiore solidarietà e il secondo formativo per quanti sono interessati ad affrontare l'affido inteso come accoglienza vera e propria». Il primo incontro «Come alberi capovolti» è in programma per oggi alle 19, nel Centro di Pastorale Familiare in via Pianodardine, 39, con Sergio Mellillo, vicario della diocesi di Avellino. Un altro appuntamento «Insieme tutto il bene possibile» ci sarà il 10 febbraio con Mario Giordano, presidente nazionale Federazione Progetto Famiglia, e i coniugi Pandolfi della Fraternità Emmaus. Di «Famiglia solidale: risorsa e testimone della carità» si discuterà il 24 febbraio con Giuseppe Dardes, responsabile nazionale Caritas Italiana. Dopo una giornata di spiritualità, prevista per il 9 marzo, prenderà il via la seconda parte che avrà inizio il 17 marzo e si concluderà il 27 maggio prossimo. Negli incontri

si discuterà degli aspetti giuridici e sociali dell'affido con Rosalba e Walter Galasso e degli aspetti psicologici dell'affido con Carmela Pulzone. «Noi scommettiamo

sulla famiglia, sia su quella che accoglie il minore - aggiunge Pepe - sia su quella che lo perde, si spera per un breve periodo, ma va recuperata. È un doppio impegno che serve per il bene dei più piccoli. Si capisce, dunque, quanto sia importante la formazione sia delle coppie che intendono chiedere l'affido, sia degli eventuali figli che dovranno partecipare attivamente all'accoglienza. La famiglia sarà seguita per tutto il percorso, non solo all'avvio, ma persino in conclusione, quando magari i minori ritornano in seno alla famiglia d'appartenenza. Lo stesso viene fatto, appunto, con chi si trova in difficoltà e deve ripartire, soprattutto se si trova in periodi di difficoltà come la perdita di lavoro, la scomparsa di uno dei coniugi o il sopraggiungere di una malattia».

La Federazione Progetto Famiglia-Affido è nata a livello regionale, per volontà della Conferenza Episcopale della Campania, nel 2005 ed è attiva dal 2007, ma si sta estendendo su tutto il territorio nazionale, con una base anche in Ucraina, dove si sta cercando di far chiudere gli istituti per minori e aprire, formando le persone, case

famiglia. Alfonso Pepe e la moglie Anna, in collaborazione con i loro tre figli, hanno cominciato già dalla fine degli anni '80 fino ad arrivare, nel 1996, alla casa famiglia e dal 1999 al percorso sull'affido. «Nella mia lunga esperienza posso dire che Avellino non ha situazioni emergenziali e gravi, come altre province campane - continua Pepe - ma i casi di minori a rischio non mancano e va posta maggiore attenzione. Spesso anche per questi problemi economici che hanno i Comuni si

tende a procrastinare l'intervento e quando lo si fa è troppo tardi. Mi riferisco ai casi dove poteva esserci un'adozione se il minore fosse stato tolto immediatamente alla famiglia originaria, ma se diventa nel frattempo ragazzo, poi, l'affido è l'unica via possibile ed necessario trovare loro una sistemazione spesso anche dopo la maggiore età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PSICHIATRIA DIETRO LE SBARRE

Ad Avellino un progetto per inserire nel lavoro i ragazzi con difficoltà psichiche

Il 31 marzo scade la proroga per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), eppure al momento non si capisce ancora se la Campania sia pronta a questo grande cambiamento o no.

Da questo punto di vista sono d'esempio le best practice dell'Asl di Avellino, che grazie alla lungimiranza del dg Sergio Florio ha sempre mostrato grande attenzione a questa delicata questione. Una realtà ben conosciuta da Emilio Fina, direttore del Dipartimento di Salute Mentale. Proprio grazie al lavoro di squadra e all'ottima sinergia con i vertici dell'Asl, il dipartimento è riuscito ad ottenere un risultato impensabile: dimettere quasi tutti i propri pazienti dagli Opg.

Infatti, dei 30 «utenti» presenti negli ultimi anni, oggi se ne contano solo 3. Inoltre, grazie al progetto regionale ex Dgrc 858/2009, sono stati ben spesi 150 mila euro per cinque percorsi predisposti ad hoc per altrettanti giovani utenti ex Opg. Si tratta di percorsi durati due anni, che hanno consentito ai giovani pazienti una permanenza media in Opg di solo 8 mesi. Per loro il progetto ha previsto una specifica «borsa di lavoro» di 350 euro a testa per la partecipazione ad un corso di formazione in informatica. In questo modo i ragazzi hanno potuto acquisire la patente europea del computer.

Nella seconda fase dello stesso progetto queste abilità sono state usate per una vera e propria attività lavorativa, resa possibile grazie alla disponibilità del Comune di Gesualdo che ha acconsentito alla digitalizzare della biblioteca comunale. Al fianco dei ragazzi anche due psicologhe formate ad hoc e poi entrate a far parte della Cooperativa Sociale «Un posto nel Mondo». Va detto che anche la cooperativa, formata da utenti e familiari, è na-

ta molti anni fa sempre grazie a specifici progetti regionali. Il progetto si è concluso alla fine dello scorso novembre, e resta la soddisfazione per l'assunzione a tempo indeterminato di uno dei ragazzi presso una azienda del territorio, un altro ha invece aperto una attività privata di tipo pubblicitario assieme al fratello. «Questo — aggiunge il dottor Emilio Fina — dimostra concretamente che nel panorama regionale, troppo spesso alla cronaca per malasanità, processi virtuosi è possibile realizzarli ottimizzando risorse economiche ed efficacia di risultati. Del resto, è quello che si è fatto nella Asl di Avellino grazie alla politica adottata dal dg Sergio Florio. Questo non può che accendere un barlume di speranza e di ottimismo, sebbene questi esempi di buona prassi richiedano il dovuto sostegno in termini di risorse umane e strumentali. Ma l'assistenza psichiatrica penitenziaria non si esaurisce con la sola dimissione degli utenti dagli Opg che rimane, pur sempre, il primo obiettivo aziendale, così come previsto delle specifiche norme nazionali e regionali in materia ed attesa la particolare implicazione etica e tecnica della questione». Insomma, un buon esempio al quale guardare per il prossimo futuro. Ma qual è il contesto nel quale ci si muove oggi? «Il quadro è estremamente complesso — spiega Fina —. Senza voler entrare in tecnicismi incomprensibili si deve riconoscere alla Regione Campania il grande lavoro nel solco del Patto per la Salute Stato - Regioni, e ovviamente non si possono trascurare tutte le difficoltà di bilancio alle quali pure si sta trovando soluzione. Questo naturalmente non può esonerarci dal guardare avanti. Nonostante gli stanziamenti la Regione Campania non ha ancora formalizzato alcun riscontro alla richiesta di autorizzazione alle procedure concor-

suali della Asl di Avellino, che ha già da tempo predisposto una puntuale e capillare programmazione e organizzazione dell'assistenza psichiatrica nelle quattro strutture penitenziarie della provincia irpina. Intanto, nella struttura di San Nicola Baronia sono stati individuati 20 posti per gli utenti psichiatrici sottoposti a Misura di Sicurezza provvisoria, fatto che ha sollevato non poche preoccupazioni nella popolazione, e non solo.

Inoltre, nel carcere di Sant'Angelo dei Longobardi è prevista un'articolazione sanitaria di 10 posti letto per i cosiddetti utenti a pena definitiva, mentre negli altri due istituti di Bellizzi Irpino ed Ariano Irpino, sono previsti ambulatori strutturati per le attività di osservazione, prevenzione, diagnosi precoce e trattamenti che si possono tenere ambulatorialmente. Tutto questo — prosegue Fina — ora rischia di generare un considerevole ritardo sull'intero processo assistenziale, se la Regione non decide di esprimersi rispetto all'autorizzazione ai concorsi e ad accreditare i finanziamenti previsti. Non si può poi non considerare, tra l'altro, il fatto che l'Irpinia è storicamente l'area a maggior rischio suicidi tra le regioni di Italia; per questo motivo l'Asl di Avellino ha promosso e costituito grazie al contributo di specifici fondi regionali l'unico Osservatorio esistente in Cam-

pania e ha lo inserito nell'ambito del Dipartimento per la Tutela della Salute Mentale.

Attività che purtroppo si è stati costretti ad interrompere per la «perenzione» dei fondi da parte della Regione. Allo stato — conclude Fina — per effetto del blocco del turnover sanitario, dei trasferimenti, della «perenzione» dei fondi destinati all'Osservatorio sui suicidi e del mancato riscontro alla richiesta di autorizzare i concorsi

pania e ha lo inserito nell'ambito del Dipartimento per la Tutela della Salute Mentale.

Attività che purtroppo si è stati costretti ad interrompere per la "perenzione" dei fondi da parte della Regione. Allo stato — conclude Fina — per effetto del blocco del turnover sanitario, dei trasferimenti, della "perenzione" dei fondi destinati all'Osservatorio sui suicidi e del mancato riscontro alla richiesta di autorizzare i concorsi

previsti dalla specifica Legge, per la quale sono stati stanziati specifiche linee di finanziamento l'intera assistenza psichiatrica giudiziaria rischia lo sbando definitivo con i gravi rischi che ciò comporta».

Raf. Nes.

Il comune denominatore delle leggi delle regioni del Sud. Situazione incerta in Sicilia

Focus sulle politiche familiari

DI BRUNO PAGAMICI

Pioggia di interventi a favore di imprese e famiglie nelle regioni del Mezzogiorno. La regione Sardegna «rispolvera» l'imprenditoria femminile e stanziava 20 milioni per i disastri provocati dal ciclone Cleopatra a danno degli agricoltori, mentre in Puglia l'amministrazione incrementa le detrazioni fiscali per carichi di famiglia. Situazione alquanto incerta in Sicilia, dove il commissario dello stato ha impugnato 33 dei 50 articoli della legge di Stabilità 2014 regionale, approvata dal Parlamento siciliano lo scorso 15 gennaio 2014. Si tratta senza dubbio di una delle più pesanti impugnative della storia recente della Regione siciliana. In queste ore convulse, il Governo regionale sembra intenzionato a pubblicare intanto la legge senza le parti impugnate e, successivamente, presentare una manovra di variazione.

Sicilia. Cadono sotto la scure del commissario tutte le principali innovazioni del testo licenziato dall'Assemblea regionale, come gli interventi per favorire l'accesso all'abitazione delle giovani coppie coniugate nell'ultimo triennio, nonché di quelle di fatto iscritte da almeno un anno nel registro delle unioni civili.

Impugnata anche la norma a favore degli inquilini morosi incolpevoli opererà un fondo con una dotazione di 2

milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Non passa anche la norma che istituisce il Fondo diretto a incrementare l'offerta abitativa nei confronti dei nuclei familiari svantaggiati, attraverso il recupero dei centri storici o dei quartieri degradati dei comuni siciliani.

Il commissario ha bocciato, tra l'altro, l'art. 31 che prevede l'istituzione per il 2014 di un fondo, con una dotazione di 15 milioni di euro, per l'organizzazione di servizi di emergenza alimentare.

Non supera il vaglio di legittimità l'art. 25 che istituisce un fondo rotativo di 30 milioni di euro, gestito da Crias, per l'erogazione di anticipazioni finanziarie in favore di micro e piccole imprese.

Tra gli altri articoli cassati c'è l'art. 26 che costituisce un Fondo unico regionale per gli aiuti a tali settori. Le risorse sono destinate prioritariamente alla concessione di anticipazioni o alla prestazione di garanzie a prima richiesta, per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica, nonché per il finanziamento di crediti di conduzione (entro i limiti del *de minimis*).

Passa il vaglio del commissario dello stato, invece, l'art. 31 che autorizza la regione Sicilia a concedere ai datori di lavoro che procedono alle assunzioni a tempo indeterminato dei lavoratori precari gli incentivi previsti dagli artt 37, 38, 39 e 40 della leg-

ge regionale n. 9/2009.

Sardegna. Tra i provvedimenti messi in campo dalla legge finanziaria 2014 della regione Sardegna (legge regionale 21 gennaio 2014, n. 7) spicca quello che prevede interventi urgenti per favorire l'imprenditorialità femminile attraverso misure di sostegno economico, sia sotto forma di contributo, sia sotto forma di agevolazioni per l'accesso al credito (budget complessivo di 5 milioni di euro).

Le misure possono essere riconosciute anche in concorso fra loro e possono coprire fino al 100% del valore complessivo dell'iniziativa. Alle misure possono accedere le imprese femminili di nuova costituzione, ovvero, per il loro consolidamento, quelle già esistenti che promuovano nuova e aggiunta occupazione. Le misure sono erogate alle imprese il cui capitale sociale sia detenuto per almeno il 60% da donne, ovvero, per le società di persone, i cui soci siano per almeno due terzi donne e una di queste rivesta il ruolo di amministratrice della società. Nessuna esclusione per i settori economici, eccetto quelli definiti sensibili dai regolamenti Ue in materia di aiuti. Il contributo non può superare 50 mila euro; l'agevolazione per il finanziamento è riconosciuta nella misura massima di 20 mila euro. Sul fronte degli eventi alluvionali dello scorso novembre 2013, per il

2014 la regione ha stanziato 20 milioni di euro per il ristoro dei danni subiti dagli imprenditori agricoli, certificati con perizia di professionista abilitato.

Puglia. L'amministrazione pugliese (legge regionale 30 dicembre 2013, n. 45), a titolo sperimentale per il 2014, ha disposto la maggiorazione delle detrazioni all'addizionale regionale all'Irpef per i contribuenti con più di tre figli a carico. Ogni nucleo familiare potrà detrarre 20 euro per ciascun figlio, a partire dal primo, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidati. Nel caso in cui uno dei figli sia disabile, lo sconto sarà di 370 euro. Confermate per il 2014 le addizionali regionali all'Irpef determinate per scaglioni di reddito: in particolare, sino ai 15 mila euro, con il massimo dello 0,50% oltre i 75 mila euro.

— Riproduzione riservata —

L'allarme confermato da Federfarma, sotto accusa le esportazioni Di Iorio: «Prima viene il mercato interno»

I medici: farmaci salvavita introvabili

Alzheimer e trombosi rischiano di restare senza cure. L'appello: «Intervenga il governo»

Marisa La Penna

Anziani, affetti da gravi patologie cardiache o vascolari, costretti a vagare per ore, da una farmacia all'altra, alla ricerca di farmaci salvavita. Accade a Napoli. La denuncia arriva dai medici di famiglia che ripropongono un fenomeno che si sta acuendo nelle ultime settimane: vale a dire la destinazione all'estero, attraverso un «mercato parallelo», di farmaci di produzione italiana che fuori dal nostro paese vengono venduti a

prezzi che talvolta superano il costo dei nostri medicinali di oltre il doppio. Tra i farmaci introvabili la calciparina per la cura delle trombosi, i broncodilatatori per la cura dell'asma. **> A pag. 37**

La sanità, il caso

Allarme per i farmaci salvavita: sono pochi

Più difficile trovare le medicine per la cura della trombosi, preoccupati i medici di famiglia

Marisa La Penna

Anziani, affetti da gravi patologie cardiache o vascolari, costretti a vagare per ore, da una farmacia all'altra, alla ricerca di farmaci salvavita. Accade a Napoli. La denuncia arriva dai medici di famiglia che ripropongono un fenomeno già tristemente noto che, però, a loro dire, si sta acuendo nelle ultime settimane. Vale a dire la destinazione all'estero, attraverso un «mercato parallelo», di farmaci di produzione italiana che fuori dal nostro paese vengono venduti a prezzi che talvolta superano il costo dei nostri medicinali di oltre il doppio.

Ne parla Giuseppe Tortora, vice segretario nazionale del Sumai di medicina generale. «I nostri assistiti stanno avendo gravi difficoltà a reperire farmaci importantissimi per curare le patologie, spesso gravi, di cui sono affetti. Per esempio la calciparina per la cura delle trombosi, i broncodilatatori per la cura dell'asma. Non solo. Sono scomparsi dai banchi delle farmacie anche alcuni prodotti per curare l'alzheimer, l'epilessia» dichiara il leader del sindacato dei medici di famiglia. E aggiunge: «I nostri pazienti tornano afflitti nei nostri studi dopo le ricerche senza esito dei prodotti che avevamo prescrit-

to loro. Ci chiedono di cambiare farmaco, di prescrivere altri medicinali. Ovviamente anche i cosiddetti "generici" spesso prendono altre strade, finiscono cioè nelle farmacie d'Oltralpe».

Saverio Annunziata, consigliere nazionale dello stesso sindacato, spiega nei dettagli la causa della mancanza dei farmaci. Dice: «I grossisti preferiscono vendere i prodotti farmaceutici all'estero, in altri paesi d'Europa, dove i farmaci costano di più. Un fenomeno, voglio sottolinearlo subito, che è assolutamente legale. Ma che crea problemi importanti nei pazienti. So che alcuni farmacisti napoletani si stanno organizzando in tal senso. E così, dopo aver acquistato grossi quantitativi direttamente dalle case farmaceutiche, vendono all'estero i prodotti. Incassando cifre considerevoli».

Questa mattina i due medici sindacalisti invieranno al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin una lettera in cui spiegheranno co-

sasta accadendo nelle farmacie napoletane. E chiederanno un intervento del Governo per bloccare il fenomeno, magari con l'emissione di una legge ad hoc.

«Solo il Governo può mettere fine a questo fenomeno» commenta, infatti, Giuseppe Tortora. E conclude: «Bisogna, insomma, garantire un numero adeguato di confezioni di medicinali in ogni farmacia. Non è possibile che un anziano debba girovagare per ore prima di trovare una scatola di calciparina a basso peso molecolare».

Ma vediamo chi sono i pazienti maggiormente penalizzati dalla carenza di farmaci. A dire dei medici di famiglia sono i cardiopatici, anziani con esiti di fratture, soggetti effetti da trombosi, tromboflebiti, demenze senili come l'alzheimer.

Non sarebbero soltanto i farmaci cosiddetti "griffati" a finire sul mercato estero. Verrebbero esportati anche i farmaci generici, pure oggetto del mercato parallelo.

In ogni caso il mercato parallelo dei farmaci in Paesi europei più redditizi provoca anche in altre città d'Italia, una vera e propria emergenza. Nei giorni scorsi Federfarma Roma ha scritto all'Aifa. Nella lettera scritta all'Agenzia Italiana del Farmaco, l'associazione dei farmacisti chiedeva «immediati provvedimenti per evitare ulteriori contingentamenti di medicinali che metterebbero a rischio la salute e la vita stessa dei cittadini». Federfarma Roma, lo scorso luglio, presentò anche un esposto alla Procura della Capitale.

PRIMA PERSONE POI PAZIENTI

Paolo Muto, primario di radioterapia al Pascale: lavoriamo per diventare polo di attrazione da tutta Italia

«È necessario creare un nuovo concetto di radioterapia, far entrare nei reparti la luce della quale c'è bisogno per non dimenticare mai che i pazienti sono prima di tutto delle persone». E lui, Paolo Muto, primario di radioterapia al Pascale, questo concetto lo ha chiaro da sempre. Del resto proprio lui, prima di approdare all'Istituto per i Tumori di Napoli, aveva già trasformato il volto della radioterapia all'ospedale Ascalesi, dove ad oggi restano ben due acceleratori lineari che potrebbero essere particolarmente utili se inseriti nel piano di programmazione regionale sulla radioterapia in Campania. E Muto, ovunque si trasferisca, riesce sempre a lasciare la propria impronta. Ne è una prova tangibile il reparto che dirige, che negli ultimi tre anni ha subito una radicale trasformazione. Un progetto che chiaramente è stato condiviso sin dal primo momento con i vertici dell'azienda. «Si è data priorità ad alcune situazioni più urgenti - spiega il primario -, il primo passo è stato quello di rendere autonomo il reparto con una Tac per centraggi radiologici». Tac che dal maggio del 2012 è arrivata ed è diventata da subito operativa. In questo modo la radioterapia ha potuto tagliare quel cordone ombelicale che per lungo tempo l'aveva legata alle disponibilità della Medicina Nucleare e della Radiologia Diagnostica. Altra tappa fondamentale: l'arrivo al Pascale del CyberKnife, sistema che ha proiettato l'Istituto direttamente nel futuro della cura dei tumori. Per i pazienti inoperabili sicuramente una speranza in più di sopravvivenza.

Il sistema CyberKnife si avvale dell'ausilio di un robot e si utilizza in regime ambulatoriale. Senza la necessità di anestesia visto che non produce alcun dolore. Il macchinario futuristico viene utilizzato per il trattamento di lesioni tumorali primitive e secondarie intra ed extracraniche, e proprio grazie a questa tecnologia sono sempre di più i tumori che vengono curati: dalle ossa, ai polmoni, dalla tecnologia sono sempre di più i tumori che vengono curati: dalle ossa, ai polmoni, dalla prostata al pancreas. Ad oggi sono quasi 300 le postazioni CyberKnife nel mondo, di cui 10 in Italia per oltre 100 mila i pazienti trattati. E i numeri della radioterapia del Pascale sono da record.

Nel 2013 sono stati trattati 210 pazienti, si

consideri che l'Istituto Europeo di Oncologia, che ha la stessa macchina da più anni ne ha

trattati 254.

Insomma, per tutto lo staff una grande soddisfazione. «Per consentire questi standard - aggiunge Muto - è stata necessaria una lunga formazione all'estero.

Tecnici, medici e fisici si sono specializzati per portare a Napoli una tecnologia innovativa che ha trasformato il concetto radiobiologico del trattamento dei tumori. Eravamo abituati a vedere trattamenti di sei o sette settimane per la cura della prostata in fase iniziale, siamo passati a sole cinque sedute». Poi un chiarimento importante: «Questa è una rivoluzione, ma non una contrapposizione all'intervento chirurgico. Gli stessi urologi collaborano con noi, perché nella selezione del paziente si sceglie quello che non può essere operato. Quindi: fase iniziale, basso grado, basso rischio; in maniera che la possibilità sia realmente terapeutica». Il CyberKnife può anche avere un ruolo fondamentale nella palliazione, o ad esempio nella cura di metastasi cerebrali o del cancro del polmone in una fa-

se iniziale se esistono delle comorbidità (presenza di più patologie, ndr) che non consentono l'intervento chirurgico. Sul piano del completamento tecnologico la fase successiva prevedeva l'acquisto di due acceleratori lineari che dovevano sostituire altre due macchine dismesse nel 2011. Si tratta di naturalmente di apparecchiature molto complesse e costose, arrivate in reparto nell'ottobre 2013. La scorsa settimana, dopo una delicata fase di collaudo che ha coin-

volto anche un fisico medico è arrivato l'ok per l'accensione del primo acceleratore, e da giovedì sono iniziati anche i trattamenti. A regime la macchina potrà trattare all'incirca 28 pazienti al giorno. Cosa ancor più importante, il Pascale ha già bandito la gara per l'acquisto del terzo acceleratore lineare. Così, entro settembre, o al massimo per ottobre, il reparto di radioterapia sarà a pieno regime con tre acceleratori lineari in funzione. « Per il futuro - conclude il professor Muto - la speranza è di diventare un sempre più polo d'attrazione

anche per altre regioni. Abbiamo infatti le competenze e le tecnologie per invertire la migrazione Sanitaria che si registra verso le regioni del Nord». Piccola curiosità, nel reparto di radioterapia del Pascale dovrebbe presto la luce anche una sala d'attesa ideata per rendere quanto più possibile confortevole la permanenza dei pazienti. Musica, postazioni wi-fi e pc, sempre nell'ottica di innalzare la qualità della vita di chi purtroppo lotta contro il cancro.

Raffaele Nespoli



L'equipe di Paolo Muto al Pascale

Deficit uditivo

Se non senti bene, attento anche al cervello

«Oggi sappiamo che tra ipoacusia e decadimento mentale esiste una relazione bidirezionale: un grave deficit uditivo è in grado di aumentare di ben cinque volte, in maniera indipendente rispetto ad altri fattori, il rischio di sviluppare demenza». Così Alessandro Martini, direttore del dipartimento di neuroscienze e organi di senso e docente di otorinolaringoiatria dell'Azienda Ospedaliera dell'Università di Padova. «Dobbiamo, quindi, intervenire tempestivamente sul danno uditivo con opportuni test audiometrici e i giusti apparecchi acustici, in modo da contrastare il più possibile il decadimento della funzione uditiva e di conseguenza della funzione mentale. Il pericolo di decadimento cognitivo è direttamente proporzionale al livello di ipoacusia». Con una perdita uditiva le informazioni arrivano male al

cervello. Questo aumenta la fatica nel capire e alla fine della giornata ci si sente estremamente stanchi. Lo sanno bene gli esperti dei centri acustici Cisas che, da Napoli a Vico Equense, coprono il territorio campano con i loro servizi. Oltre all'esperienza di audioprotesisti e audiometristi laureati, i Cisas offrono una completa gamma di prestazioni preziose tra cui scegliere per ridare e mantenere la piena efficienza dell'udito: dai test di controllo gratuito, passando per assistenza a domicilio, fino ai colloqui formativi per chi si avvicina all'utilizzo degli apparecchi. Del legame tra ipoacusia e declino cognitivo si è parlato nel corso della presentazione del consensus paper «Sentire bene per allenare la mente». «Nei prossimi trent'anni la percentuale di anziani raddoppierà e nel 2050 gli ultrasessantenni saranno quasi due miliardi (il 21% della

popolazione mondiale) - spiega Roberto Bernabei, direttore del dipartimento per l'assistenza sanitaria di geriatria, neuroscienze e ortopedia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - nello stesso periodo, anche le persone affette da sordità raddoppieranno e supereranno il miliardo, l'allungamento della vita media è un dato di fatto. Dobbiamo prendere atto di come il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione sia correlato al deficit dell'udito. Ebbene, se oltre il 90% delle persone con più di 85 anni ha un disturbo dell'udito, c'è il rischio paradossale di arrivare tutti a vivere fino a 100 anni di età, ma senza accorgercene».

Mariella Accardo

ECCELLENZE AL CARDARELLI ECCO IL NUOVO REPARTO

Tecnologia e alta specializzazione
nel padiglione di gastroenterologia,
che aprirà nelle prossime settimane

Tecnologia e alta specializzazione per un nuovo reparto del Cardarelli che vedrà la luce nelle prossime settimane. Il padiglione L, quello che già oggi ospita i servizi e le unità operative dei casi d'emergenza, si dota ora di un'area completamente dedicata alle urgenze gastroenterologiche. Una struttura che sarà affidata al dottor Livio Cipolletta e che avrà a disposizione 12 posti letto monitorizzati e due sale operative endoscopiche dotate di tecnologia avanzata.

Obiettivo dichiarato: intervenire su pazienti che arrivano in pronto soccorso con problemi che vanno dall'ingestione di corpi estranei alle emorragie superiori e inferiori dell'apparato digerente. Per il Cardarelli, che gestisce in media 300 accessi giornalieri di solo pronto soccorso (ed è l'unica struttura ospedaliera cittadina ad intervenire sulle emergenze gastroenterologiche), si tratta dunque di una scelta altamente strategica. Il nuovissimo reparto, realizzato in tempi record grazie allo straordinario lavoro dell'ufficio tecnico, non solo prevede nuovi posti letto, sale operative endoscopiche dedicate e un'area diversificata anche se strettamente collegata all'unità operativa di Gastroenterologia già attiva, ma anche équipes mediche e infermieristiche dedicate e pronte a garantire assistenza 24 ore su 24. In questo modo i pazienti con problemi gastroenterici saranno sempre accolti in pronto soccorso, ma saranno poi affidati alle cure di uno specialista. Inizierà quindi un percorso diagnostico terapeutico selettivo che si avvarrà anche della preziosa collaborazione di équipes con elevata competenza nella gestione di questo tipo di urgenze, ad esempio esperti di radiologia diagnostica o interventistica, chirurghi, anestesisti e rianimatori. Insomma, un team «superspe-

qualità per tutta la sanità campana e non solo, oltre a confermare la tradizione di alta specialità del più grande ospedale del Mezzogiorno. E come detto, non è un caso che la direzione generale abbia voluto puntare su questo specifico ambito di competenze. In Italia, infatti, le malattie del tratto gastroenterico sono in costante aumento, al punto da essere ormai la seconda causa di ricovero dopo le malattie cardiovascolari.

Neanche a dirlo, tra gli uomini, la seconda causa di morte per neoplasie è il tumore del colon retto. Malattia in aumento anche tra le donne. In più, al di là dei tumori, i ricoveri d'urgenza stanno ormai aumentando a vista d'occhio. Emorragie gastrointestinali, corpi estranei dell'apparato digerente, le calcolosi complicate delle vie biliari, le pancreatiti acute, E ancora, le malattie infiammatorie croniche intestinali e le diverticoliti complicate, le complicanze acute della cirrosi del fegato rappresentano circa il 25 per cento di tutti i ricoveri ospedalieri urgenti. Eppure, ed è questo un dato che spiega l'importanza di una struttura come quella appena realizzata, nei pazienti con emorragia gastrointestinale una gestione diretta da parte di un team specialistico porta ad una significativa riduzione della mortalità, della necessità di intervento chirurgico, dei tempi di ospedalizzazione e dei ricoveri inappropriati con conseguente reale riduzione dei costi della spesa sanitaria. Insomma, grazie a questo nuovissimo reparto il Cardarelli aggiunge un tassello importante all'opera di risanamento che vede protagonista la sanità campana, nella quale persistono ancora sacche di inefficienza e sprechi, ma si distinguono, troppo spesso ignorate, eccellenze mediche e tecnologiche tali da essere prese a modello da molte altre regioni.

Raffaele Nespoli

L'intervento

Perché va difesa l'esperienza di «Sirena»

Bruno Discepolo*

Caro Direttore, consentimi, anche in qualità di persona che si onora di collaborare con questo giornale, di dichiarare il mio stupore per quanto contenuto nell'articolo pubblicato l'altro giorno sul Mattino, dal titolo «La voragine delle partecipate. Il Comune come un bancomat». In conclusione del pezzo si poteva leggere che «nel lungo elenco delle partecipate comunali figurano aziende tutt'altro che strategiche e in certi casi pure inutili... è partita allora la procedura di messa in liquidazione di Napoli Orientale e di Sirena... Per queste società, ma non solo, il Comune era ormai diventato un comodo Bancomat». Poiché sono anche stato il Presidente di Sirena, dalla sua nascita nel 2002 e sino alla sua messa in liquidazione, nel gennaio del 2013, mi sento chiamato in causa e in dovere di precisare alcune cose.

La prima sulla presunta inutilità di una società come Sirena. Mi limito - rinunciando ad esporre il bilancio delle attività svolte e dei risultati conseguiti, ampiamente noti - a ricordare

come, nel dicembre del 2011, alla sola notizia di un'eventuale chiusura della società circa mille persone sottoscrissero, in pochi giorni, un appello contro questa sciagurata ipotesi, e tra essi ben tre rettori delle università napoletane, nomi prestigiosi della cultura, tecnici e cittadini che avevano conosciuto o partecipato ai progetti di Sirena. Ancora oggi mi capita di incontrare persone che, forse con poca obiettività, mi domandano perché sia stata interrotta l'azione di Sirena che «era l'unica cosa che funzionava a Napoli».

Quanto al bancomat. Nei poco più di dieci anni di vita della società, la prima metà è stata contrassegnata da bilanci chiusi in attivo, con circa la metà delle entrate ricavate per prestazioni promosse nei confronti di enti e soggetti esterni al Comune di Napoli, o per attività svolte anche all'estero. Poi i soci hanno cominciato a non finanziare più i progetti per il

+

recupero degli edifici facendo venir meno le risorse anche per la società, ma soprattutto non pagando neanche quanto

dovuto per attività pregresse o in corso. Quando la nuova amministrazione comunale di Napoli ha deciso di chiudere la società, i due liquidatori nominati hanno accertato che i debiti, a tutto il 31/12/2012, ammontavano a 1.216.205 euro e i crediti a 1.104.950. Di questi, circa un milione erano le somme non versate a Sirena dal Comune di Napoli. Come si possa confondere un debitore che, non onorando i propri impegni, prima determini una crisi finanziaria alla sua società partecipata e poi la metta in liquidazione, con un «bancomat», mi risulta del tutto oscuro.

Infine una questione che mi sta particolarmente a cuore. Non potendo sostenere, almeno all'epoca, la tesi sulla «inutilità» di Sirena, anche nell'assemblea dei soci che decise la messa in liquidazione della società l'assessore Palma verbalizzò che l'importante Know-how acquisito e le professionalità presenti sarebbero state valorizzate, con l'ipotesi precisata successivamente di trasferire il ramo d'azienda dentro Napoli Servizi. Non è stato fatto nulla di tutto questo e, nel giugno scorso, il liquidato-

ri hanno provveduto anche a licenziare i quattro (e sottolineo quattro) dipendenti che costituivano l'organico della società. Nonostante il Sindaco sia a conoscenza della situazione, e si sia anche impegnato in prima persona, a noi tocca poi leggere, come nella sua bella e rituale intervista di fine anno, che «non abbiamo licenziato un solo dipendente delle aziende partecipate». Ma anche di scoprire, solo due giorni dopo (Repubblica del 31 dicembre 2013) che Napoli Servizi ha contrattualizzato, per un costo di 145 mila euro, tre ex dipendenti della Romeo per fare le cose di cui si sarebbero dovuti occupare i tecnici già di Sirena. Giudichino i lettori se, e per colpa di chi, Napoli è oggi al punto in cui è purtroppo arrivata.

* *ex presidente di Sirena*